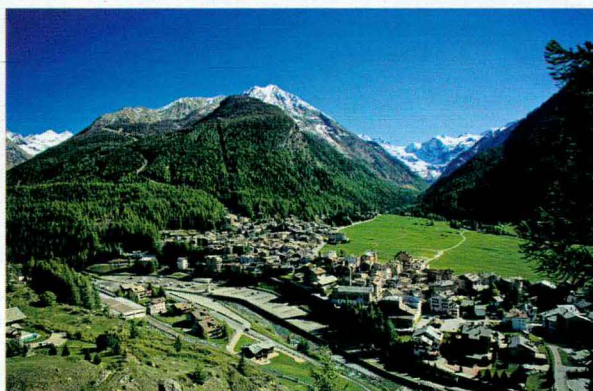


DISCESA DAL COLLE DEL GRAN SAN BERNARDO. SOTTO: VEDUTA DI COGNE, NEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO. A SINISTRA: CHAMONIX, IN FRANCIA, LA CIMA DELL'AIGUILLE DU MIDI



Alle istituzioni dico: dateci il 5 per cento di finanziamenti in meno, ma lasciateceli spendere come ci serve, fuori dalla gabbia della spending review che impedisce persino di comprare un mezzo, perché passa per auto blu». Altro buon esempio è Cogne: in una qualsiasi giornata ci arrivi, giri gratis in bici elettrica del Comune fra prato storico, piccoli musei, casa d'antan, negozi, banchetti, ricamatrici e spa di lusso, e incroci folle di famiglie con pupi oppure i patiti della scuola italiana di Nordic walking. Marciano un po' come i sette nani nel film Disney, ma pare faccia assai bene alla forma. Patisce, Cogne, la povertà di impianti di risalita, quattro appena per sette chilometri di piste: «C'è il progetto di una funivia per collegare in dieci minuti Cogne con Pila e il suo comprensorio di 75 chilometri di piste», ricorda il sindaco Franco Allera; ma non tutti si entusiasmano. Meglio incrementare la vocazione al turismo familiare che inseguire quello ipersportivo.

Piuttosto, c'è la miniera. Di magnetite di ferro. La storia millenaria del luogo,

ci scavavano già i romani. La fortuna, il lavoro e l'identità di Cogne per un secolo fino alla chiusura, un giorno di 33 anni fa, con motivazioni più politiche e d'intrallazzo che economiche. «Da allora sono stati spesi 30 milioni di euro. Tre operai continuano ancor oggi a fare manutenzione degli impianti», racconta Osvaldo Ruffier, per 31 anni minatore e per altri 17 sindaco di Cogne, mentre mostra tute, attrezzi, foto e disegni nel bel museo allestito in quello che era il villaggio operaio. A Salisburgo la miniera di sale è diventata una delle più visitate attrazioni turistiche, perché questa di Cogne no?

Il giro di SuperAlp è centrato su un'idea del confine che per la gente di qui è da sempre come la pelle del corpo: insieme limite e scambio. Dalla val di Cogne alla savoiarda val d'Isère, raccontano i vecchi, passava di tutto, dalle stoffe alle armi alle macchine da scrivere. **Lo stesso succedeva a cavallo del Gran San Bernardo: da Saint-Rhémy-en-Bosses, ultimo borgo italiano, dove l'albergatore Leonardo Urano dell'Hotel des Alpes organizza da nove anni in ogni stagione le uniche escursioni di montagna e alpinistiche in Italia per non vedenti, fino a Bourg Saint-Pierre, primo paese svizzero di là dal passo.** Formaggio, tabacco, pi-

pe, medicinali, cuoio, seta, stoffe e soldi illeciti sono sempre passati 150 chilometri più a est, dov'è l'altro splendido Parco dell'Alpe Veglia: lungo la Sbrinz-Route ("sbrinz" è una specie di parmigiano che qui si produce da 900 anni), fra il cantone svizzero del Vallese e la piemontese Val d'Ossola. Terra di repubblica partigiana ma anche di insediamenti transfrontalieri dei Walser, che sta per valligiani: con la loro lingua costruita sul tedesco antico, dove ombrello si dice "tetto per la pioggia" e orologio "segno del tempo". La loro poetessa Anna Maria Bacher ancora ti guida al museo di Formazza, quello dei santi coi demoni aggrappati addosso. Un pugno di chilometri più giù c'è la cascata del Toce, 143 metri, la più alta d'Italia a salto unico. Scendi ancora, qualche minuto in bici, e arrivi alle Terme di Premia, investimento pubblico e acqua che sgorga a 44 gradi.

Perché in fondo è così che andrebbero prese e vissute, anche solo per qualche giorno, le Alpi: di sbieco, nei dettagli, coi tempi lenti e l'attenzione all'inusitato. Buone terme, due ruote, camminate fra pezzi di storia e gusti che non trovi nelle gastronomie di città. Senza la foga della conquista, lontano dai sogni megalomani degli alberghi pressurizzati in cima al mondo. ■